

Introduzione

Il testo del Poliziano: un clamoroso ed efferato fatto di cronaca della primavera del 1478 che riceve dai *vocabula*, per richiamarci alla terminologia di uno dei *Colloquia familiaria* di Erasmo, la luce riflessa del grande, grandissimo umanista. I filologi, da Aldo che ne pubblicò l'*opera omnia* nel 1498 (escludendo questo scritto) ad Alessandro Perosa che oltre cinquant'anni fa ne fece una memorabile edizione, l'uno e l'altro, a distanza di tanti secoli, sono stati incerti nel classificarlo: esercitazione stilistica, non opera storica l'hanno giudicata forse avendo appuntato la loro attenzione sui *vocabula*¹. Quando, invece, è stato lo storico Paolo Brezzi ad occuparsene e a classificarlo, utilizzando l'eccellente commento filologico-erudito di Alessandro Perosa, dopo aver sondato le *res*, cioè l'epoca, il contesto storico e il genere cui appartiene lo scritto, si è giunti finalmente ad un risultato apprezzabile in quanto equilibrato. Riferiamo letteralmente il suo giudizio conclusivo: «[...] rievocazione commossa e sincera [...] in un'ottica storiografica carente e unilaterale»². Un testimone sincero e quindi fededeigno che, però, di fronte agli eventi ricostruiti ha assunto un punto di vista limitato.

Testimone oculare e «memorialista» (non solo genericamente «narratore»), Angelo Poliziano ricostruisce in questa opera scarna (ebbe addirittura qualche incertezza se intitolarla «Commentario» o «Commentariuolo») eppure famosa, un orribile fatto di sangue che del mondo del Rinascimento (come e più del nostro attuale) pieno di immagini illusorie in cui ha vissu-

¹ Alessandro Perosa, scrivendo che il «commentario» del Poliziano «è soprattutto opera letteraria condotta sotto l'influsso di Sallustio, Svetonio, Cesare, Livio e Cicerone con evidenti ambizioni stilistiche e con tono patetico moralizzante [...] non approfondisce gli avvenimenti che narra», nega, in sostanza, che sia opera storica.

² P. BREZZI, *La congiura dei Pazzi nella realtà storica e nel commentario del Poliziano*, in «Cultura e scuola», XXIII (1984), n. 89, p. 67.

to «una vita tranquilla e placida», mostra «di che lagrime grondi e di che sangue»³. L'epoca, cioè l'età del Rinascimento, è fortunatamente, tuttora controversa⁴ e la discussione su quali lineamenti quest'epoca avesse fu iniziata da uno storico, Pasquale Villari (oggi quasi dimenticato persino nella città in cui visse ed esercitò la sua vasta attività scientifica) nel 1877 con un articolo pubblicato sulla «Nuova Antologia», *Il Rinascimento italiano nel secolo decimoquinto*.

Il Poliziano, forse per gratitudine verso il potente signore che lo aveva innalzato da mediocre condizione ad una altezza sociale vertiginosa ed anche per l'umana pietà verso Giuliano de' Medici, la vittima illustre che lo stesso Poliziano aveva celebrato con immagini anticheggianti e linguaggio anacronisticamente feudale, nelle *Stanze per la giostra* come il

Baron toscano
Più gioven figlio della etrusca Leda,

e come

[...] il bel Iulio che
Nel vago tempo di sua verde etate,
spargendo ancor pel volto il primo fiore

volle secondare la propaganda del Magnifico verso il ceto colto, quello degli umanisti, per giustificare la sua terribile vendetta contro coloro che gli avevano ucciso il fratello e cercato di uccidere lui stesso. Gli umanisti dal canto loro reagirono come speravano Lorenzo e il Poliziano e uno dei primi e più importanti biografi settecenteschi di Lorenzo, Angelo Fabroni, riferiva in una nota della sua monumentale biografia di Lorenzo de' Medici le reazioni di Francesco Filelfo che, scrivendo al Magnifico da Milano il 20 maggio 1478, gli manifestava il suo proposito (poi non attuato) di scrivere una memoria sincera sull'accaduto, senza reticenze né timori reverenziali per alcuno⁵. Pochi giorni prima, il 13 maggio 1478, il segretario di Federico di Montefeltro, Federico Galli, scrivendo a Gian Giacomo Simonetta, domandava «di grazia che facciate vedere i processi fatti a Firenze di quelli che sono giustiziati [Montesecco

³ S. PINKER, *The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has declined*, New York, Viking, 2011 mostra graficamente come il picco delle violenze in Italia sia stato raggiunto proprio a metà del XV secolo. La congiura dei Pazzi ebbe una risonanza europea grazie ai *Mémoires* di Philippe de Commines.

⁴ Cfr. U. DOTTI, *La rivoluzione incompiuta. Società politica e cultura in Italia da Dante a Machiavelli*, Torino, Arago 2011.

⁵ «Harei carissimo essere advisato del fundamento et processo de tanto tradimento, et a cui petitione, et a che fine se faceva, acciocchè una perpetua memoria per me scripta fusse, avisandove che a niuno la sparmierò, sia chi si vuole» (A. FABRONI, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, II. *Adnotationes et Monumenta*, Pisis, Jac. Gratiolius, 1784, pp. 102-103).

e gli altri]» che avrebbero dovuto scagionare il Duca d'Urbino dall'accusa, che già circolava a Milano, della sua partecipazione alla congiura⁶.

Andato perduto l'archetipo, dispersa la copia eventuale esemplata per gli usi di tipografia e non recando l'incunabolo del Poliziano altra data che il 1478, Alessandro Perosa avanzò l'ipotesi, in base ad un indizio interno, che il manoscritto del Commentario fosse stato composto e consegnato al tipografo prima della metà di agosto 1478⁷.

Anche gli artisti parteciparono a questa campagna orchestrata da Lorenzo e, mentre Sandro Botticelli affrescò l'esecuzione dei congiurati sulla facciata della Porta della Dogana in Palazzo Vecchio con la collaborazione dello stesso Magnifico⁸, Bertoldo di Giovanni incise una medaglia commemorativa della congiura, una delle cui facce abbiamo riprodotto in copertina, dove alla concitazione dei fatti avvenuti nella Cattedrale sovrasta un profilo di Lorenzo, «Salus Publica», con le labbra atteggiate ad una smorfia dolorante e terribile, denunciando così che «nei volti della gente si può sempre leggere qualcosa della storia del loro tempo» (Giovanni Morelli).

Come gli studiosi specialisti del testo ben sanno, ma non i «dilettanti» che speriamo si avvicineranno per la prima volta con curiosità allo scritto del Poliziano, una delle caratteristiche di questa memoria è la galleria di ritratti dei congiurati (alcuni dei quali sembrano usciti dall'*Inferno* dantesco) per delineare i quali il «perfetto umanista» (così lo chiamava Francesco De Sanctis) si era ispirato al celeberrimo⁹ *De coniuratione Catilinae* di Sallustio, come ha provato Perosa nel suo commento al testo del Poliziano e anche al *Bellum Iugurthinum*, come ha integrato Antonio La Penna. Ma i ritratti, i profili fisici dietro i quali si celano i caratteri non sono solo la conseguenza della cultura libresca antica, dell'archeologia rinascimentale, sono anche la caratteristica della pittura fiorentina (da Fra Giovanni Angelico a Benozzo Gozzoli, a Domenico Ghirlandaio) e italiana. Jacob Burckhardt sosteneva che se un ipo-

⁶ M. SIMONETTA, *L'enigma Montefeltro*, Milano, Rizzoli, 2010, p. 159. Ma dalla confessione spontanea di Giovanbattista da Montesecco, la Signoria aveva fatto espungere le sezioni del testo relative al duca d'Urbino e al re di Napoli (*ivi*, p. 155).

⁷ A. PEROSA, Prefazione a A. POLIZIANO, *Della congiura dei Pazzi (Coniurationis commentarium)*, Padova, Antenore, 1958, p. VIII.

⁸ «Messer Jacopo, Francesco et Renato de Pazzi et Messer Francescho Salviati archiveschovo di Pisa et dui Jacopi Salviati, l'uno fratello et l'altro affine di detto Messer Francesco et Bernardo Bandini impicchati per la gola et Napoleone Franzesi impicchato per uno piè, che si trovarono nella congiura contro a Giuliano et Lorenzo de' Medici alli quali Lorenzo poi fece ai piedi gli epitaffi et in fra l'altri a Bernardo Bandini, che in questo modo diceva: «Son Bernardo Bandini un nuovo Giuda/ Traditore micidiale in chiesa io fui/ Ribel per aspettar morte più cruda» (cit. in E. BARFUCCI, *Lorenzo de' Medici e la società artistica del suo tempo*, seconda edizione aggiornata da L. Becherucci, Firenze, Gonnelli, 1964, p. 110).

⁹ Tanto celebre da far parte, come il *Bellum Iugurthinum*, del 'canone' librario di Tommaso Parentucelli (Niccolò V): cfr. VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, a cura di P. D'ANCONA e E. AESCHLIMANN, Milano, Hoepli, 1951, p. 415.

tetico europeo avesse girato in Occidente per indagare comparativamente la situazione della ritrattistica, avrebbe concluso che al sud delle Alpi doveva vivere un'umanità del tutto particolare.

Non si è notato, d'altra parte, che, teste lo stesso Sallustio, la sua *Congiura di Catilina* era nata dopo maturato in lui il disinteresse per la politica¹⁰, mentre lo scritto dell'umanista è nato proprio nel corso dell'azione politico-propagandistica diretta da Lorenzo immediatamente dopo la congiura, acquistando con la stampa un raggio ed un'efficacia d'azione che il manoscritto non avrebbe conseguito mai. Inoltre la posizione del Poliziano di testimone oculare¹¹ gli ha consentito di integrare le caratterizzazioni dello storico romano con le osservazioni e le note derivate dalla sua esperienza contemporanea. Ed è questo che fa del testo del Poliziano una 'memoria' storica e dell'autore un 'memorialista' (per quanto anche i buoni manuali non ne facciano parola)¹² e non un passivo, seppur coltissimo, ripetitore di testi amati dagli umanisti, com'era allora costume e come Donatella Coppini ha osservato introducendo in questa stessa collana il *De bello italico* di Bernardo Rucellai anch'esso fondato su molte reminiscenze antiche¹³.

A differenza degli storici maggiori (Machiavelli e Guicciardini), tuttavia, il Poliziano non si accorse (o forse non volle, abbracciando la versione medicea divulgata dopo il fallimento della congiura) che l'episodio della congiura dei Pazzi si collocava in una 'congiuntura' di sovversione degli Stati (e non nella sola Firenze, motivata dai soli interessi egoistici dei Pazzi e dei Salviati), il cui segnale premonitore¹⁴ era stata la congiura milanese contro il duca Galeazzo Maria Sforza nel dicembre del 1476, manifestazioni di una crisi di egemonia.

Chi era, infatti, Angelo Poliziano quando, la domenica 26 aprile 1478, si «trovò in mezzo» al gruppo dei Medici e dei loro cortigiani per assistere alla messa? La primavera era arrivata. Il cielo era pesante. Gli uccelli lo attraversavano. Anziché alla messa, assistette ad un omicidio al quale non era preparato. Era cancelliere privato e precettore del figlio del Magnifico, Piero. Traduceva l'*Iliade* dal greco in latino e, sulla scia del ricordo di un gioco, la giostra vinta da Giuliano de' Medici il 28 gennaio 1475¹⁵, andava componendo, tra reminiscenze omeriche, in una «Fiorenza lieta» che «in pace si riposa», le *Stanze*, cioè,

¹⁰ «Igitur, ubi animus ex multis miseriis atque periculis requievit et mihi relicuam aetatem a re publica procul habendam decrevi» (IV, 1).

¹¹ «Allora io, che mi ero recato nello stesso luogo, e alcuni altri, chiudemmo le porte di bronzo della sacrestia [...]»: con queste parole il Poliziano per la prima volta attesta la sua presenza al fatto presentandosi come 'memorialista'.

¹² Come, per es., la *Storia della storiografia moderna* di E. Fueter.

¹³ Cfr. B. RUCELLAI, «*De bello italico*». *La guerra d'Italia*, a cura di D. COPPINI, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 4.

¹⁴ «[...] principio di cose e movimenti grandissimi[...]» (GUICCIARDINI, 27); «[...] accidente [...] presagio di maggiore momento [...]» (MACHIAVELLI, 502)

¹⁵ La ricorda anche nel *Commentarium*, pp. 22-23.

per dirla con Huizinga, la celebrazione della concezione cavalleresca della vita, un «ideale composto di variopinta fantasia e di emozione eroica»¹⁶. Il nostro testimone oculare conosce bene per *diretta esperienza* la morte ingloriosa di Giuliano in chiesa sotto la gigantesca cupola del Brunelleschi dove le grida si perdevano in un silenzio assordante e le figure perdevano la loro consistenza. Poi, conoscendo a memoria il suo Sallustio (non credo che Poliziano dovesse ricorrere al testo, che faceva parte della sua «biblioteca mentale» attivata dalla mnemotecnica)¹⁷ fu in grado di sovrapporre ai singoli cospiratori caratteri già scolpiti nella *Catilinae coniuratione* tenendo conto degli «scarti» esistenti tra passato e presente. E che dire delle altre sue fonti che inseguono in città i colpevoli, *non* essendo Poliziano un Briareo con cento occhi? Si può dire con certezza che, per un motivo che sfugge, il Poliziano *non* ha utilizzato la «Confessione» di Giovanni Battista da Montesecco rilasciata il 4 maggio 1478 (anteriore quindi, a seguire l'ipotesi di Perosa, alla composizione del *Commentarium* poliziano) e destinata alle stampe il 12 agosto, dove si avvertiva la tensione del gioco d'azzardo¹⁸ e che mostrava la ramificazione della ragnatela del complotto arrivando ben oltre le mura di Firenze, fino a Sisto IV¹⁹. Forse perché, probabilmente, estorta con la tortura? Non sappiamo. Per il resto anonime 'voci pubbliche'²⁰, confermate nelle opere dei grandi storici fiorentini Machiavelli e Guicciardini, possono essere state utilizzate dall'umanista. Ma tra queste il Poliziano, che non condivide più le meno recenti idee di un umanesimo repubblicano, esclude le parole (riferite anche dal cronista Landucci)²¹ gridate ingenuamente da Jacopo de' Pazzi quando era corso a cavallo verso Piazza dei Signori, «Popolo e Libertà», coperte, nel testo del Poliziano, come da una pietra sepolcrale che le soffoca, da un anodino «*populum ad arma convocat*»²².

Leggendo la *Cronica* di Dino Compagni ci si accorge che non poche furono a Firenze tra il Duecento e il Trecento le 'congiure', i patti segreti giurati *ad necem*. Riccardo Fubini, trattando della Congiura dei Pazzi, ha comincia-

¹⁶ J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1971, p. 88.

¹⁷ Una tecnica usata anche dagli umanisti, come si può arguire dopo aver letto l'*Arte della memoria* di FRANCES A. YATES.

¹⁸ Tavoli per i dadi e luoghi dove si gioca d'azzardo forse in rapporto all'allora 'crisi del capitalismo' nella ricerca di grandi vincite sono ricordati nella «Confessione» del Montesecco.

¹⁹ L'abbiamo riprodotta in Appendice. Anche Philippe de Comynes, ambasciatore del re di Francia inviato a Firenze a causa del contrasto tra i due casati dei Medici e dei Pazzi giuntovi pochi giorni dopo l'avvenuta congiura, riferisce le parole di Jacopo de' Pazzi «Libertà! Libertà!» e «Popolo! Popolo!» (COMMYNES, 336). Lo stesso fa Machiavelli.

²⁰ I vagabondi, allora numerosi, devono essere stati i maggiori veicoli delle notizie diffuse oralmente, cantambanchi senza nome che affidavano poi i loro testi alle tipografie. Perosa utilizza nel suo commento uno di questi testi, il *Lamento di Giuliano* (S. Jacopo di Ripoli, 1478) per confermare i ritratti poliziane di Jacopo de' Pazzi, del Salviati, Napoleone Franzesi, il Brigliaino, Jacopo di Poggio Bracciolini, messer Stefano.

²¹ L'abbiamo riprodotte in Appendice.

²² Vedi il testo latino a p. 20.

to a raccogliere per Firenze nel Quattrocento i casi di patti giurati pubblici a partire dal 1449, che si infittirono nel 1466 come sottoscrizioni giurate. Il giuramento era, ogni volta che il consenso s'incrinava, la forma che sceglievano i gruppi di opposizione. E, dunque, una *coniuratio* che, tuttavia, essendo pubblica, escludeva la congiura: non c'è un passo breve, come pensa Riccardo Fubini²³, c'è una discontinuità. Ma quando la figura di Cesare cominciò a diventare un punto di riferimento più familiare nelle discussioni e dietro la trama delle vicende politiche fiorentine più attuale, anche il mezzo per abbatterlo, la congiura divenne, grazie agli umanisti²⁴ e alla loro conoscenza di Sallustio, una possibilità reale. Nel 'razzolare' in mezzo alla storia universale che il Poliziano fece mentre componeva la *Coniuratio*, forse il suo pensiero corse non solo a Cesare, a Catilina, a Sallustio, ma anche a Erodoto²⁵, che per primo (Ἱστορίαι, III, 78-79) aveva rivelato nella congiura contro i Magi (i sacerdoti persiani), la prima scaturigine della politica e la sua violenta separazione dalla sfera della religione²⁶. Ma dai congiurati fiorentini, per Poliziano, era venuta alla luce solo l'«invida natura» degli uomini.

Il canovaccio seguito dal Poliziano è il seguente. Prima vengono presentati i protagonisti dell'episodio, i congiurati, poi l'azione criminosa, quindi la punizione dei colpevoli. Fino allora è la città di Firenze a fare da sfondo alla vicenda. Una città imbrattata orribilmente di sangue dalla Cattedrale al palazzo dei Pazzi (circa ottanta fu, secondo calcoli attendibili, il numero dei giustiziati), mentre, sospinti da Zefiro, i cadaveri degli impiccati del Bargello e del Palazzo dei Signori segnano, oscillando nella smorfia della morte, le ore primaverili. Le Furie, antiche, insaziabili divinità ctonie, corrono per le vie del centro cittadino: una testa infissa in una picca, un omero strappato a forza da un corpo, sono le tracce del loro passaggio, mentre dovunque si sentono le urla «Palle!Palle!» della fazione medicea. Questo lo spettacolo ricostruito dal Poliziano. Improvvisamente il tempo cambia e per molti giorni piove (mettendo in pericolo le coltivazioni). È a questo punto che, dal «bel paesaggio» della campagna toscana del Rinascimento (che Benozzo Gozzoli ha affrescato nel

²³ R. FUBINI, *Italia quattrocentesca* cit., p. 90.

²⁴ Per quanto anche i non umanisti, come Giovanni Dominici, lo conoscessero: R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci, nei secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, Firenze, Sansoni, 1967, p. 177. Mentre nel Trecento, Cesare, teste Dante, in quanto figura provvidenziale che aveva preparato l'espansione del cristianesimo, si trova evocato nel *Paradiso* (VI, 55-57) e i suoi uccisori si trovano nell'*Inferno*, nel Quattrocento, persa questa connotazione, Cesare diventa il tiranno: cfr. H. BARON, *La crisi del primo Rinascimento italiano. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Firenze, Sansoni, 1970, pp. 50-56. Sulle metamorfosi subite da Cesare e dai suoi uccisori anche in epoca recente si può vedere L. CANFORA, *Giulio Cesare*, Milano, RCS, 2005, pp. 43-54.

²⁵ Un Erodoto figura, prima che Aldo lo stampasse nel 1502, anche nella Biblioteca Medicea-Laurenziana (59, 11), come ha messo in rilievo V. BRANCA, p. 119.

²⁶ L. PERINI, *Lo Stato: il grande modello?*, in *Enciclopedia*, 15, Torino, Einaudi, 1982, p. 998.

Corteo dei Magi)²⁷, si fanno avanti dai borghi e dai casali dei colli toscani quei mezzadri, quei coloni, quei livellari, insomma gli abitanti della campagna, che, anziché recarsi nei campi, si raccolgono e si presentano in massa in città: protestano perché il corpo di Jacopo Pazzi sepolto in Santa Croce aveva provocato la collera della natura che si era messa a piovere mettendo in pericolo il raccolto del grano. Entrano quindi nella vicenda non come partigiani della fazione medicea, ma come interessati ai propri raccolti. Il Poliziano commenta questa manifestazione come il residuo di un'antica superstizione²⁸. I contadini, dopo aver riunito anche in città una grande moltitudine, dissepelliscono dalla cappella di famiglia nella chiesa di Santa Croce il corpo di Jacopo Pazzi e lo seppelliscono lungo le mura. Dopodiché il tempo, scrive anche Machiavelli, tornò «bellissimo». Il giorno successivo una moltitudine di fanciulli²⁹ dissepellisce nuovamente il corpo e, dopo averlo strascinato per le strade, inscena davanti al palazzo dei Pazzi una macabra rappresentazione, gettando poi il cadavere in Arno mentre sulle due rive una gran moltitudine insegue il corpo galleggiante insultandolo. Il quadro della vicenda a questo punto è concluso e Poliziano presenta per ultimo il ritratto della vittima illustre della congiura, Giuliano de' Medici (fino allora appena ricordato con poche pennellate e qui, invece, con reminiscenze dalle *Vite dei Cesari* di Svetonio), invocato a soccorrere, richiamandosi alle *Georgiche* di Virgilio, il *saeculum eversum*, sconvolto, misteriosa, imperscrutabile premonizione di un poeta che il Medioevo aveva continuato a vedere come un profeta.

Osserverò, in conclusione, per intervenire non da filologo sul testo del Poliziano, che parlando dei sostenitori attivi (e fanatici) dei Medici, l'umanista non usa mai il termine *factio* (vocabolo di Sallustio e di Cesare, di origine

²⁷ Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972, pp. 184-186.

²⁸ Ho consultato *La religione romana arcaica* di Georges Dumézil, senza trovarvi cenno. In genere i fiorentini, in caso di avverse condizioni meteorologiche, portavano in giro la Madonna dell'Impruneta; notevole quindi questa notazione del Poliziano che era un acuto osservatore della vita quotidiana dei contadini, come dimostrerà nel *Rusticus*: cfr. J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*. Introduzione di E. GARIN, Firenze, Sansoni, 1968, p. 326.

²⁹ Questi fanciulli si presentano spesso, e non solo a Firenze, per dare una direzione precisa agli avvenimenti. Si presenteranno durante il governo del Savonarola divisi per quartieri con loro insegne durante il «bruciamento delle vanità», nel 1497 (RIDOLFI, 273; GARIN, *Ritratti*, 175). Altrove e precedentemente si erano presentati per organizzare una crociata, la «Crociata dei fanciulli»: cfr. G. MICCOLI, *La "crociata dei fanciulli" del 1212*, in «Studi medievali», s. 3, vol. 2 (1961), pp. 407-443. All'indomani della liberazione di Parigi alla fine della seconda guerra mondiale, George Orwell scriveva sull'«Observer»: «[...] Ma il vero delirio è iniziato martedì mattina di buonora. Bande di ragazzi e ragazze hanno cominciato a marciare su e giù in formazione militare scandendo ritmicamente «Avec nous! Avec nous!» e via via le loro fila si sono ingrossate, fino a che a mezzanotte c'era una tale folla di persone che le vie e le piazze principali erano diventate impercorribili»: G. ORWELL, *Gli anni dell'«Observer»*. *La raccolta inedita degli articoli e le recensioni (1942-49)*, trad. di E. Dornetti, Milano, Baldini Castoldi Dalai ed., 2006, pp. 90-91.

militare) riservato solo ai congiurati (i capi e i loro seguaci)³⁰, ma sempre il termine *populus*, come se vi fosse una coincidenza tra la popolazione di Firenze e i sostenitori del casato mediceo: la storia cittadina antica e recente non ha ingenerato nel Poliziano nessun dubbio.

La congiura dei Pazzi è tornata ad essere un tema di studio auspicato nel 1966 da Nicolai Rubinstein³¹ e (in connessione con il genere narrativo della storia), dopo che nel 1977 Riccardo Fubini ha cominciato a commentare le lettere di Lorenzo, dimostrando, in contrasto con le più recenti tendenze della storiografia moderna largamente influenzata dalla corrente storiografica delle francesi «Annales» che aveva da tempo preso le distanze dalla storia politico-diplomatica³², le novità – almeno dal punto di vista ‘événementiel’ – che si potevano scoprire in quel vecchio ramo della storia moderna³³. E così, partendo dalle lettere di Lorenzo, Fubini ha fatto delle notevoli scoperte, come la parte avuta nella congiura da Federico da Montefeltro. Non dirò che la parte avuta dallo storico italiano sia stata solo questa. Al contrario: perché Fubini ha poi cercato di ‘sistemare’ queste scoperte in un profilo originale della storia politico-diplomatica del Quattrocento italiano³⁴. E non è cosa da poco pensando al ruolo centrale di Firenze e dell’Italia nel Rinascimento.

Nel 2003 è stata poi la volta di Lauro Martines con un libro definito «travolgente», *April Blood. Florence and the Plot Against the Medici*³⁵, che ha puntato sull’efficacia della ‘narrazione’ anziché contentarsi dello stile di una discussione e presentazione scientifica attenta alle novità introdotte dagli studiosi contemporanei. La lunga maturazione della meditazione (25 anni) dello studioso statunitense sul tema del complotto³⁶ non può non richiamare alla memoria il fatto che una congiura, nel bel mezzo della politica di massa di un grande Stato, ha ucciso il suo Presidente (un fatto di sangue che ancora, nonostante le inchieste, non è stato del tutto chiarito).

³⁰ «[...] una omnis factio in facinus coniurant» (p. 10).

³¹ N. RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, p. 238. L’edizione originale inglese è del 1966.

³² Per es., L. FEBVRE, *Contre l’histoire diplomatique en soi. Histoire ou politique?*, in ID., *Vivre l’histoire*. Édition établie par B. MAZON et préfacé par B. MÜLLER, Paris, R. Laffont-A. Colin, 2009, pp. 56-63. Si dovrà ricordare che una delle prime reazioni critiche, in nome della storia politica a *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l’époque de Philippe II*, venne nel 1949 proprio da uno storico italiano, amico-allievo di F. Braudel, R. Romano che discusse sulla «Rivista Storica Italiana» il capolavoro del grandissimo Braudel in un articolo dal titolo *La pace di Cateau-Cambrésis e l’equilibrio europeo a metà de secolo XVI*. Non è stato sufficiente che il Quattrocento fiorentino e italiano con Lorenzo de’ Medici fosse stato recuperato dal Braudel nel «lungo XVI secolo» per recuperare anche la storia politico-diplomatica.

³³ Che solo alcune lodevoli eccezioni, come il libro di G. PILLININI, *Il sistema degli Stati italiani (1454-1494)*, Venezia 1970, avevano cercato di rinverdire.

³⁴ Mi riferisco ai saggi contenuti in *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell’età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994.

³⁵ Tradotto in italiano nel 2004.

³⁶ L. MARTINES, cit., p. [301].

Nel 2008, infine, Marcello Simonetta, lontano discendente di Cicco Simonetta (il cancelliere milanese del Quattrocento, alleato di Lorenzo de' Medici e fatto decapitare nel 1480 a Pavia), che nel *The Montefeltro Conspiracy* (tradotto in italiano dallo stesso autore col titolo *L'enigma Montefeltro*), ha ricostruito la vicenda con vivezza letteraria sorretta da non comune erudizione, muovendo dalla scoperta di una lettera cifrata mandata da Federico da Montefeltro ai suoi inviati a Roma in cui, al corrente della congiura, espone il suo contributo militare perché a Firenze avvenisse una «mutatione di stato»³⁷.

Il testo del Poliziano non è un'inchiesta scientifica come oggi si pretenderebbe da uno storico, pur possedendo la vivida immediatezza dei fatti, «una negra nube di duol», ma una testimonianza che certamente usa mezzi retorici, che accentuano il carattere già tragico della vicenda. Il Pontefice, il Re di Napoli, il duca di Montefeltro da un lato, Milano e Venezia dall'altro, non compaiono mai e il truce fatto di sangue è circoscritto, come già abbiamo accennato, ad un ristretto ambito cittadino, probabilmente secondo una versione medicea, mentre la cronologia della congiura è inesatta (avvenne il 26 aprile e non «in quintum Maias», 3 maggio, come scrive il Poliziano), confermando l'imprecisione dei testimoni, come sostenuto da Lucien Febvre³⁸, e l'animo inquieto³⁹ dell'autore. Era arrivato l'inverno. Pioveva e faceva freddo a Cafaggiolo.

³⁷ M. SIMONETTA, *L'enigma Montefeltro* cit., pp. 112 ss.

³⁸ Ci richiamiamo, com'è facile intuire, al suo *Rabelais*. D'altro canto Francesco Guicciardini che pure era attento a fornire la cronologia degli avvenimenti, nelle sue *Storie fiorentine* non sapeva con precisione quando era morto Lorenzo (8 aprile) e lasciava in sospeso il giorno; altrettanto faceva nella ben più famosa *Storia d'Italia*.

³⁹ «Io mi sto in casa [a Cafaggiolo] al fuoco in zoccoli e in palandrano, che vi parrei la malinconia se Voi [Lucrezia Tornabuoni] mi vedessi; ma forse mi paio io in ogni modo: e non fo nè veggio né sento cosa che mi diletta, in modo mi sono accorato questi nostri casi! [...] io affogo nell'accidia, in tanta solitudine mi truovo. [...] mi do a razzolare tra morie e guerre, e dolore del passato e paura dell'avvenire»: cit. in V. ROSSI, *Il Quattrocento* cit., p. 547.